



Paolo Bagnoli

Progettare la Democrazia

a cura di

Patrizia Viviani

n. 6

Febbraio 2026

Quaderni del Partito d'Azione

La democrazia è un sistema politico che abbisogna necessariamente di essere progettato, vale a dire che accanto alla definizione di principi costituzionali aventi a presupposto la legittimità sovrana del popolo, stabiliscono forme di sistema e ordinamenti che ne sono coerente derivazione. Nel suo insieme, quindi, ogni sistema democratico è un progetto, a suo modo compiuto e, per tale motivo, capace di salvaguardare se stesso a meno che – come nel caso dei colpi di Stato – esso non venga abbattuto dalla violenza. Una prassi di cui la storia è piena.

I sistemi democratici si concretizzano in due forme: quelli a struttura parlamentare e quelli a struttura presidenziale – il semi presidenzialismo esiste solo in Francia – con i primi che hanno la loro centralità nel Parlamento e i secondi nel Presidente. Questi è direttamente eletto dal popolo e, come nel caso degli Stati Uniti, rappresenta il governo e l'amministrazione gode di ampissimi poteri e il Parlamento, rappresentante dei cittadini e degli Stati, fa da contrappeso di potere, soggetto primario di bilanciamento del sistema. Ciò è dovuto all'impianto costituzionale e non all'elezione popolare del Presidente: anche l'Austria e la Germania eleggono il loro Presidente direttamente, ma la sua figura è sostanzialmente rappresentativa e non rapportabile a quella del Presidente americano. In altri termini, solo quello americano può definirsi presidenzialista in senso proprio.

Le democrazie, qualunque sia la loro forma, sono rappresentative poiché esprimono il proprio titolo di legittimità attraverso rappresentanti liberamente scelti che esercitano il mandato ricevuto per un periodo prestabilito venendo successivamente rinnovati.

Oggi la democrazia rappresentativa vive una crisi generalizzata e, poiché la democrazia è la forma politica della libertà, la sua crisi è la crisi della libertà, dello Stato di diritto e, più in generale, della

funzione del diritto come sta avvenendo a livello internazionale.

Si pone una domanda: qualunque sia la forma di sistema nella quale si esprimono le democrazie rappresentative è inevitabile che debbano, alla lunga, andare in crisi?

E' proprio vero che, quando si verifica la crisi della democrazia parlamentare, è perché l'instabilità e la debolezza dei governi pregiudica quella dello Stato come nel caso della Repubblica di Weimar e della IV° Repubblica francese? E perché, da tali crisi, se ne avvantaggia la destra considerata nel suo versante dittatoriale oppure conservatrice?

A tali interrogativi non è possibile dare risposta certa; infatti non vi sono riscontri di scienza politica, ma solo valutazioni dovute all'interpretazione politica e agli orientamenti ideologici cui ci si ispira.

Prendiamo il caso italiano. Anche in Italia dalla crisi innestata da Tangentopoli se ne è avvantaggiata la destra; una destra particolare e diversa geneticamente dalla destra europea, della quale naturalmente si sente parte, poiché essa deriva naturalmente dal fascismo repubblicano, si scalda ancora alla fiamma che fu del MSI che ne fu il simbolo e che figura in quello di Fratelli d'Italia.

Se il fascismo repubblicano era in qualche modo, e tale formalmente si presentava, come un ritorno alle origini c'era, tuttavia, un filo persistente che attraversava tutta la cultura del fascismo, quello delle origini, quello del regime e quello della sua ultima stagione; vale a dire, l'idea della Nazione quale aggregato compiuto della storia d'Italia che completava e chiudeva il ciclo risorgimentale rappresentato dalla guerra vittoriosa. Con l'Italia di Vittorio Veneto, l'Italia completava il processo unitario in un sistema armonico che ne disconosceva la complessità e le tante diversità chiamate a convivere quale fattore assorbente e risolutore

di ogni legittimo contrasto interno nella conformazione di un concetto di stabilità sostanzialmente illiberale . Lo Stato quindi non era il frutto di un aperto e democratico confronto tra posizioni ideali, politiche e sociali, ma presupponeva un carattere autoritativo e regolatorio che, proprio nel nome della Nazione, affermava un principio superiore che si anteponeva, nel nome di un presunto interesse generale, a quello della libera iniziativa dei singoli il cui insieme, invece, dà senso all'idea stessa di Nazione legittimandone la ragione nell'aderire a un vissuto comune destino.

La concezione della Nazione in un rapporto di identità con quella dello Stato, comporta che chi sostiene la politicità dello Stato abbia mano libera nelle scelte, che sono appunto nazionali, e tutto quanto dissente da esse è non solo marginale, ma antinazionale. Si nega, così, il valore democratico del comporsi continuo dell'idea di Nazione, il cui dato valoriale proviene dalla lotta politica democratica che, nella concretezza del realismo che le è propria, esprime posizioni morali costituendo, appunto, il fondamento morale della democrazia medesima, il carattere proprio della democrazia politica.

L'affermarsi di tale cultura, l'illiberalismo di cui è espressione, finisce inevitabilmente per minare lo spirito e la lettera della Costituzione e, quindi, della democrazia rappresentativa che ne costituisce il cardine e l'espressione. Essa, infatti, porta con sé il convincimento che la politica democratica, coi suoi tempi talora rallentati, costituisca un fattore di indebolimento di un presunto interesse nazionale che non tollera divisioni, ma compattezza e uniformità e, di conseguenza, non un potere diffuso di uno Stato il quale, in quanto laico, lo è di tutti concepiti come popolo della Nazione. Al contrario essi non sono altro che la massa che si affida e confida in un potere gestito in un rapporto fiduciario diretto con la leadership saltando la mediazione propria dell'organo della rappresentanza che è il Parlamento, "luogo" principe della

democrazia sia come rappresentanza che salvaguardia della libertà di tutto il popolo titolare della sovranità; infatti, il Parlamento si costituisce tramite la libera scelta dei cittadini.

Ecco perché le caratteristiche di tale destra sono insidiose eppure, a ben vedere, si tratta di una concezione culturalmente forte; essa, nella vicenda italiana, si è fatta tragicamente Storia.

Per contrastare tale cultura, che in modo subdolo si insedia piano piano, ma poi non tanto, nella mentalità del popolo, occorre contrapporre una concezione culturale alternativa che non ha, peraltro, bisogno di un particolare sforzo elaborativo: è quella della Costituzione e del processo storico da cui essa è nata; dei valori e della lezione dell'antifascismo, fondamento storico-culturale, politico e morale delle libertà repubblicane.

La linfa vitale della democrazia italiana risiede nei partiti politici, strumenti basilari del suo essere, del suo organizzarsi secondo quanto la Costituzione prevede, delle leggi che devono essere conformi al dettato costituzionale; la crisi della democrazia rappresentativa è, al contempo, causa ed effetto di quella dei partiti.

La crisi dei partiti è dovuta essenzialmente al fallimento della classe politica succedutasi a quella della Resistenza alla quale vanno riconosciuti meriti cui dobbiamo portare sempre riconoscenza; ma un rilievo critico non può non esserle mosso: vale a dire il ritenere che la democrazia da loro conquistata si trasmettesse alle generazioni che seguivano con l'identica consapevolezza che esse avevano e che, quindi, pur nel normale turbinio delle vicende politiche, il filo di continuità tra le generazioni non si spezzasse; che la cultura dell'antifascismo e di quanto i suoi valori esprimono sul senso della democrazia potesse, al di là della dinamicità dialettica tipica del confronto democratico, essere nei fatti rimessa in discussione.

L'idea del premierato, tanto cara alla presidente del consiglio, è la conferma di quanto sopra, essa non rappresenta una proposta evolutiva dell'impianto programmatico della nostra Costituzione, quanto la riprova del sostanziale mancato mantenimento della nostra democrazia: problema storico, problema politico, problema di eticità repubblicana. Inoltre ci dà il termometro della crisi in cui versa l'istituzione Parlamento, la sensazione del rischio di essere all'inizio di un'eclissi della democrazia rappresentativa.

Il fenomeno è generalizzato e riguarda anche le democrazie concepite e organizzatesi in sistema presidenziale. Basti vedere cosa succede nell'America del tempo presente e non solo perché si è assistito addirittura ad un attacco di tipo squadristico al Congresso, ma in quanto, in un sistema nel quale il Presidente è il governo e l'amministrazione che ne consegue, il potere di cui dispone viene usato con violenza, prepotenza, negazione dei principi basilari dello stato di diritto per fini privatistici, compresi gli affari economici che interessano e arricchiscono la cricca al potere, fino al punto di attuare un controllo militare e poliziesco sulla popolazione con libera licenza di uccidere impunemente come è avvenuto a Minneapolis-

A fronte di un Congresso fino ad oggi impotente nell'arginare tale deriva antidemocratica, l'opposizione viene dalla gente e dai giudici che sentenziano l'illegittimità dell'amministrazione di Donald Trump.

Il bilanciamento dei poteri implica che le regole del gioco siano da tutti accettate e rispettate. Non esiste, quindi, nessun sistema in grado di garantire permanentemente la stabilità intesa non come formula, ma come convinta fiducia nella democrazia non solo da parte di classi dirigenti che sono tali solo di nome, bensì del popolo il quale, sfiduciato per il funzionamento del sistema, finisce per ripudiarlo a favore di soluzioni antidemocratiche arrivando a

teorizzare democrazie illiberali di cui si è parlato in Europa nel caso dell'Ungheria.

La mancanza di classi dirigenti che, attraverso gli strumenti che della democrazia sono propri, crea un vuoto educativo di mantenimento dei sistemi democratici e quelle che appaiono soluzioni tecniche di efficientismo nel governo di un Paese, sono in effetti soluzioni politiche scardinanti la democrazia medesima andando a scapito della libertà. Aggiungiamo che, poiché non si tratta di questioni tecniche, ritenere di poter ricomporre un sistema secondo principi di coerenza democratica con l'adozione di nuovi sistemi elettorali è ingannevole. I sistemi elettorali hanno, naturalmente la loro importanza, ma non sono risolutivi.

Il progressivo sfarinamento del sistema va di pari passo con la frammentazione della rappresentanza che è, pure una questione rilevante risolvendosi per lo più dall'adozione di correttivi che rappresentano una forzatura nell'esprimersi della sovranità primaria, quella popolare cioè, e se, in misura moderata, possono essere giustificati al fine di migliorare il funzionamento del sistema compattandolo – senza, con ciò dimenticare mai che quanto muove il sistema è la politica e solo la politica – ciò comporta che la funzione preminente è sempre quella dei partiti a larga base popolare e democratica.

Ritenere che un sistema bipolare sia il migliore antidoto per la stabilità del sistema è sbagliato; anche l'Inghilterra, che certo ha un sistema di rappresentanza articolato su due grandi partiti, a ben vedere, non può definirsi un bipolarismo compiuto poiché i governi si fanno nel Parlamento su base coalizionale poiché, in democrazia, le alleanze tra forze diverse sono naturali.

Per quanto riguarda l'Italia essa ha dimostrato di essere stabile nonostante le numerose crisi di governo; la durata dei governi in sé

e per sé è qualcosa che porta con sé una governabilità realmente governante o può benissimo ridursi a una prevalente gestione del potere funzionale, naturalmente, solo a chi governa: al governismo, insomma, e alla sua sublimazione.

In conclusione, ne deduciamo che un sistema perfetto non esiste. Ogni stagione storica presenta problemi nuovi. Ciò che rimane permanente è che nulla metta a repentaglio la democrazia e ai rischi che essa corre si ponga continua attenzione.

Non è una questione politicistica, ma culturale; il suo mantenimento è, per vivere nella libertà, essenzialmente una questione culturale che riguarda tutte le forze politiche che ci credono al di là delle loro visioni ideologiche.

Per l'Italia la manutenzione della democrazia ha nella Costituzione il suo riferimento; una Costituzione che, per il suo carattere programmatico, ne permette la progettualità per assecondare i cambiamenti che i tempi impongono. Questo è il dovere primo della politica democratica.

